

Giuseppe RANDO

Il carrettiere di Samperi di Mario MESSINA

È facile prevedere che il sorprendente romanzo storico-psicologico-sociologico di Mario Messina, *Il carrettiere di Samperi* (La Moderna Edizioni, Enna 2022), incentrato sulla vita e le opere del carrettiere Francesco Sciotto, analfabeta ma poeta dialettale di grande vigore, occuperà un posto non secondario nella letteratura siciliana.

Il carrettiere-poeta proveniva dal ceppo umano di San Pier Niceto (*San Peri* o *Samperi* in dialetto), un piccolo, ma operoso comune collinare della provincia messinese, peraltro ricco di tradizioni culturali e di chiese barocche, che ha dato i natali anche a professionisti di alto rango (il sampiroto Joseph Ruggeri è uno degli economisti più accreditati del Canada). E però Mario Messina, costruendo, mirabilmente, un romanzo sulla vicenda umana e letteraria di Francesco Sciotto, ha, implicitamente, innalzato un monumento – strameritato invero – a San Pier Niceto e alla sua cultura contadina, fondata sul lavoro, sul culto dei valori familiari, su una sana, fervida religiosità, sulla difesa della dignità umana, e su un profondo senso di giustizia e di libertà: virtù di cui il carrettiere-poeta fu invero esemplare portatore.

Restano di lui quattro «libriccini» di poesie in dialetto siciliano (sampietrese, di fatto), pubblicati tra il 1905 e il 1917: *Versi siciliani sulla privazione dell'acqua a Castrogiovanni* (Tip. Scandaliato, Castrogiovanni 1905); *Versi siciliani supra i quattru prufissionisti: Pueta, Pitturi, Sculturi e Musicanti*, Tip. D'Amico, Messina 1906); *Poesia in occasione della Missione di Calascibetta dei Padri Liguorini*, (Tip. Scandaliato, Castrogiovanni 1909); *La situazione dell'Ospedale Umberto I di Castrogiovanni* (Ivi, 1917).

Francesco Sciotto, essendo analfabeta, dettava, invero, le sue poesie al suo «fraterno amico», Luigino D'Ambla, di Castrogiovanni (oggi Enna), dove si era trasferito, nel 1886 – era nato a San Pietro Monforte, poi San Pier Niceto, nel 1851 – per le migliori opportunità di lavoro all'epoca ivi esistenti. Ma quel che più sorprende è che le poesie di Francesco Sciotto non siano le solite poesie sentimentali, amorose o folklorico-campanilistiche (secondo i *cliché* di molta poesia dialettale), ma poesie sociali – impegnate diremmo oggi – in cui l'io poetante, contesta a chiare lettere le scelte sbagliate degli amministratori locali e formula, nel contempo, precise proposte alternative.

Epperò si direbbe che l'autore implicito di questi «libriccini» sia un carrettiere democratico (nel senso più autentico del termine), cioè mentalmente libero, non asservito ad alcun potere dell'epoca e impegnato nella difesa di diritti fondamentali suoi e dei suoi concittadini: l'illuminazione pubblica e l'acqua, soprattutto. Evidentemente, un trentennio di monarchia costituzionale – checché ne dicano i neoborbonici – aveva innescato nella popolazione dell'isola i primi, salutari germi della partecipazione attiva alla vita pubblica.

Rinviando ad altro tempo e luogo, l'analisi puntuale delle poesie di Sciotto, qui occorre evidenziare il valore assoluto del *Carrettiere di Samperi*, un romanzo che trascende ogni dato cronachistico e/o campanilistico, in virtù della sua originalissima orchestrazione: un'opera invero composita che si offre a molti piani di lettura – da quello storico-archeologico, a quello sociale-imprenditoriale, a quello politico-antagonistico, a quello etico-gnomico, a quello sentimentale-familiare – pur conservando un suo innegabile impianto unitario. La vita di Francesco Sciotto, a partire dal 1861, quando il padre Mariano, carrettiere, gli fa il dono di «guidare da solo il carretto» (a dieci anni!), da San Peri al porto di Messina, fino al 1917, in cui Francesco muore a Castrogiovanni, colpito dalla “Spagnola” e dalla depressione per la morte prematura, di parto, l'anno prima, della figlia maggiore Nicolina, costituisce invero il cardine su cui ruota tutto un mondo sommerso con i suoi pregi e con i suoi limiti storici.

Ma quello di Mario Messina è soprattutto un romanzo modernissimo, nel senso che sfrutta tutte le conquiste della moderna narratologia al fine di catturare l'attenzione del lettore, tenendo sempre alta la tensione narrativa del testo. L'autore mostra, in altri termini, di sapere che il lettore non ha alcun obbligo di leggere un romanzo e che un vero romanziere è tale se sa conquistare il lettore spingendolo a chiedersi, ad ogni pagina, che cosa succederà nelle pagine successive.

A questa fondamentale esigenza ottempera, invero, perfettamente, il fondatore della Biblioteca Hennaion, pigiando, da un lato, il piede sull'acceleratore della *prolessi* (anticipazione), intervenendo, dall'altro, direttamente nel discorso narrativo con *metalessi* d'autore (pp.55, 58), e intessendo, infine, un nuovo, inedito *dialogo tra autore e personaggio*, all'inizio di un capitolo o nel cuore della narrazione (pp. 57, 60, 77).

Per questa via, *Il Carrettiere di Samperi* si rivela un romanzo di fattura moderna, pur senza obliterare le radici della migliore tradizione narrativa (il

modello manzoniano dovette essere presente allo scrittore di Enna in ogni fase della narrazione).

È anche singolare il fatto che a narrare la storia di Francesco Sciotto siano *due narratori* tipici della tecnica narrativa: *il narratore onnisciente* che narra a focalizzazione zero in terza persona (nella maggior parte del romanzo) e *il narratore interno* che narra in prima persona (si vedano i capitoli V e VI): evidentemente Mario Messina usa con molta empiria le possibilità strutturali che il genere gli concede,

Si rilegga a pagina 28, là dove il narratore onnisciente narra in terza persona che Mariano «promise due sorprendenti regali» al figlio: il primo fu quello di fargli guidare il carretto, mentre «il secondo rimase in quel momento un mistero, l'avrebbe svelato se il ragazzetto avesse adempiuto al primo compito»: *specimen*, invero, attendibilissimo di prolessi: il lettore resta in sospeso, la tensione narrativa cresce, e si attende di sapere quale sarebbe stato il secondo regalo.

Allo stesso modo, a pagina 31, la mamma regala al figlio «un gomitolo di lana variopinto», ma non gli dice qual è il suo significato: «a tempo debito glielo avrebbe spiegato, per adesso doveva conservarlo con cura».

Non diversamente, a p. 52, nel riferire del ritrovamento nello Stretto di Messina di «una cassa galleggiante contenente la statua della Madonna», il narratore anticipa due miracoli, ma aggiunge che «per questa storia c'è ancora tempo».

Non c'è dubbio, ad ogni modo, che il romanzo sia attraversato da una forte tensione narrativa, perspicua nettamente nella prima metà del libro, fino all'arrivo di Francesco a Castrogiovanni nel 1886, con la sua mula, Mirrina, che trainava il bellissimo carretto regalatogli dal padre, dove trova un supporto in Luigino D'Ambla, che diviene suo fidato amico e che gli propizia l'incontro con il marchese Terresena: ora Francesco ha un lavoro stabile e bel remunerato.

La tensione narrativa, nella seconda parte, è assicurata dal fidanzamento annunciato e mai concretamente realizzato con Rosa Catanesi, dalla promessa di matrimonio rinviato in attesa di tempi migliori e, infine, dal matrimonio, nel 1892 (pp. 203 ss.), dalla nascita dei figli ecc.

In questa seconda parte del romanzo, a partire dal 1886, la narrazione s'infittisce, invero, con numerosi riferimenti storico-archeologici relativi all'origine e allo sviluppo di Castrogiovanni e di Calascibetta, con frequenti scandagli nella psicologia familiare di Francesco e nella sua forte fede religiosa, ma anche con il racconto delle vicende editoriali delle sue raccolte

poetiche e con il racconto del terremoto di Messina del 1908, cui si aggiunge, infine, la narrazione dell'epidemia "Spagnola" che devastò le popolazioni della Sicilia.

E va detto che Mario Messina non lesina, giustamente, ringraziamenti, lungo tutto il corso del romanzo, all'ingegnere Antonino Micale per il suo fondamentale contributo alla definizione della toponomastica sampietrese (Pirrera, Bisocco ecc.) e della storia locale ma anche, e soprattutto, alla ricostruzione della parlata di San Pier Niceto, che è perfettamente riprodotta in tutti i dialoghi di Francesco Sciotto con i suoi interlocutori.

Un ulteriore approfondimento del rapporto lingua-dialetto, nel romanzo di Mario Messina, sarebbe, a questo punto, necessario, ma abbiamo approfittato troppo della pazienza dei nostri amici: lo riprenderemo in altra sede.